



Leadership e soldi, l'inarrivabile sogno della squadra unica

Pregi e difetti dell'iniziativa Fc Ticino 2014 alla ricerca di una guida e di finanziatori

MASSIMO SCHIRA

Nella decina e passa di anni alla testa del Sion, il presidente Christian Constantin ha dichiarato di aver speso oltre 36 milioni di franchi solo di tasca propria. Certo, il vulcanico architetto vallesano ha cambiato qualche allenatore di troppo, ma ha pur sempre portato la sua squadra ad alcuni successi, alla partecipazione alle Coppe europee e ad un posto ormai piuttosto stabile nell'élite del calcio svizzero. E considerando il Sion come la "squadra unica" vallesana, l'esempio di quanto accade dalle parti del Tourbillon appare piuttosto significativo quando si parla di Fc Ticino. Alla squadra unica qui manca, insomma, un leader alla Constantin, uno che ci metta, oltre alla faccia, anche il portafoglio e una passione irrefrenabile. Oltre ad una vera unità d'intenti, come testimoniato dall'incontro tra le "parti interessate" svoltosi negli ultimi giorni. Se l'obiettivo da perseguire creando un'unica grande squadra di calcio ticinese è quello di dare un futuro di alto livello, allora il ragionamento deve per forza portare ad un progetto capace di proiettare il club nel campionato di Super League. Il primo problema è però strettamente finanziario. "L'esempio del Sion è significativo, perché ha un budget importante, che però è sostenuto da un cantone calciofilo - osserva Marco Degennaro, direttore generale del Chiasso, che alla corte di Constantin ha passato diverso tempo in qualità di dirigente -. Intendo dire che della ventina di milioni l'anno, tra i 14 e i 15 arrivano dal territorio, attraverso sponsor, abbonamenti, biglietti e sostegno popolare. Quel che manca, o si copre con operazioni di mercato oppure interviene il presidente che, nel bene e nel male, è personaggio capace di trascinare". Formule

magiche, insomma, non ce ne sono. E in Vallese, al contrario del Ticino, è l'hockey a far fatica. Come dimostrano le vicissitudini del Sierre o il vivacchiare di realtà come Visp o Martigny. Stefano Gilardi, presidente del Locarno e principale promotore del Fc Ticino 2014, non ha mai nascosto la necessità di trovare un gruppo solido di finanziatori locali per garantire il budget al club. Perché a livello di costi, le cifre sono chiare: per competere in Challenge League servono almeno un paio di milioni a stagione. Cifra che lievita tra i 6 e i 7 milioni se lo sguardo si allarga al massi-

mo campionato, ossia il budget stimato di Thun e Losanna, che condividono il bilancio più modesto della categoria. "Anche in questo caso non ci sono segreti - prosegue Degennaro -, perché la base su cui lavorare in Challenge è certamente di un paio di milioni per puntare a qualcosa di interessante. E la cifra deve per forza salire al livello di Thun e Losanna se si vuol provare a fare la Super League per qualche anno. È un po' il modello applicato anche a Bellinzona fino al 2010". Come dire che, aggiungiamo, ragionare su un milioncino striminzito di budget non sta né in cielo né in terra.



Marco Degennaro:
"Non c'è ricetta magica, servono almeno 2 milioni per competere"

C'è poi da considerare il nervo scoperto del futuro per il Locarno. La costituzione di un'associazione che prelude all'iscrizione in Quinta Lega delle bianche casache ha mandato su tutte le furie la "base" e sollevato anche reazioni a livello politico, come conferma il "niet" della Città all'utilizzo dello stadio del Lido da parte del Fc Ticino. Che, se tutte le tessere del mosaico dovessero andare al loro posto, concessione della licenza da parte della Swiss Football League compresa, giocherebbe o a Lugano oppure a Bellinzona. Una situazione, insomma, ancora molto in divenire.

Il che spiega anche in parte il disinteresse quasi totale che il progetto di Gilardi ha generato nelle altre due realtà calcistiche di vertice in Ticino. A Lugano, il presidente Angelo Renzetti ha fatto capire a chiare lettere che intende andare per la sua strada. Una via che comprende anche la ricerca di investitori italiani che hanno però interessi in Ticino. Scelta che il numero uno del club biancone ha spiegato attraverso la maggior passione per il pallone che gli italiani hanno storicamente. E visto che i costi del calcio elvetico sono di gran lunga minori rispetto all'Italia, ecco che l'idea di Renzetti potrebbe anche funzionare. Intanto il Lugano ha iniziato ad investire su giocatori con potenziale anche di mercato, in prospettiva, come dimostra l'acquisto di Matteo Tosetti, fresco di convocazione e di debutto con la nazionale Under 21. Gilardi e il suo gruppo hanno poi incassato poco più di un'alzata di spalle anche dalle parti del Comunale di Chiasso, dove - dopo un inizio turbolento dal profilo sportivo - qualcosa si sta muovendo anche a livello societario. "Attualmente direi che ci mancano una decina di punti per poter essere interessanti per potenziali nuovi investitori - conferma Marco Degennaro -. Il rischio retrocessione è un deterrente troppo importante e per iniziare ad essere attrattivi anche per qualche operazione di mercato (come ai tempi del Bellinzona, ndr) serve un po' di pazienza, ma ci arriveremo". Gli interessi, insomma, non potrebbero, per ora, essere più lontani tra Fc Ticino e "resto del cantone" e il tempo di un'eventuale convergenza sembra quanto mai lontano. È molto più probabile che si assista a medio termine ad una "selezione naturale" che porterà una sola squadra ad emergere sulle altre a livello sportivo, prima, e societario in un secondo momento. E se fossero, invece, proprio l'attrattività di una piazza come Lugano e le competenze maturate a Chiasso a convergere prima di quanto ci si possa attendere?

